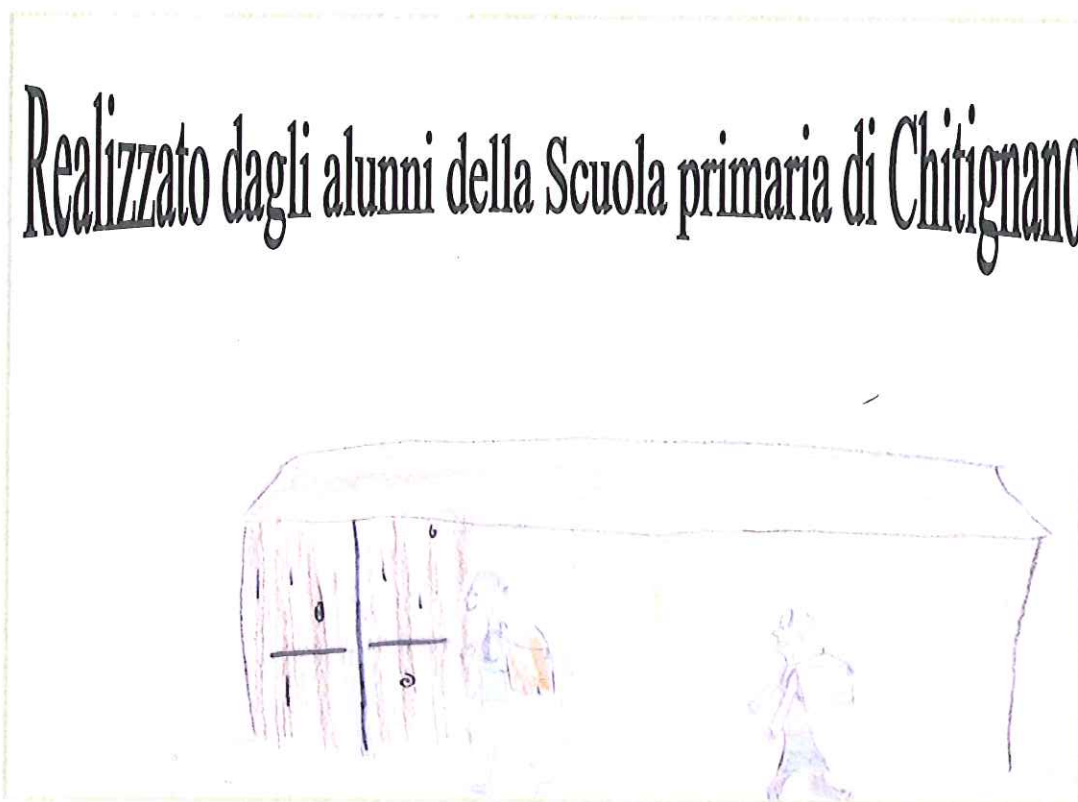


Ti racconto dove vivo

Guida utile per giovani turisti che vogliono conoscere il territorio di Chitignano

Realizzato dagli alunni della Scuola primaria di Chitignano



Anno scolastico 2009/2010

1-11-10

Ti racconto dove vivo

Guida utile per giovani turisti che vogliono conoscere il territorio di Chitignano

Lavoro realizzato dagli alunni della Scuola primaria di Chitignano

Anno scolastico 2009/2010

Gli alunni che hanno partecipato

Classe III

Carlos
Lucrezia
Aurora
Samuele
Martina
Matteo
Celeste
Andrea
Alvi
Anna
Eduard

Classe IV

Gianmaria
Asia
Sara
Filippo
Andrea
Letizia
Leonardo
Christian
Aurora
Eliza

Classe V

Luisa
Giulia
Simone
Alessio
Ludovica
Gianmarco
Claudio
Alexandru
Ioan

Indice

Presentazioni.....p.5

Informazioni storiche e sul territorio

- 1.0 Il Comune di Chitignanop.7
- 1.1 Dati tecnici e gonfalone.....p.8
- 1.2 La storia e le presunte origini del toponimo.....p.9
- 1.3 Il territorio.....p.11

Percorsi consigliati

- 2.0 Chitignano.....p.12
- 2.1 Rosina.....p.14
- 2.3 Sarna e Taena.....p.14
- 2.4 Acqua Forte.....p.15
- 2.5 Museo del Contrabbando.....p.16
- 2.6 Castello dei Conti Ubertini.....p.18

Pagine utili

- 3.0 Storie e novelle popolarip.22
- 3.1 Idiomi, proverbi, modi di dire e altro.....p.26
- 3.2 Informazioni.....p.29
- 3.3 Indicazioni bibliografiche.....p.29

Ci presentiamo

Siamo i bambini della Scuola Primaria di Chitignano e abbiamo scritto questa guida per i giovani che hanno voglia di visitare uno dei comuni più piccoli di Italia. Nonostante ciò, un luogo affascinante per la sua storia e per le sue caratteristiche territoriali. Chitignano, piccola comunità di montagna, crocevia appenninico, inserita all'interno del Parco delle Foreste Casentinesi, si distingue e si caratterizza, rispetto agli altri paesi del Casentino, per le sue particolari vicende storiche.

Ricordiamo, infatti, non solo la pratica del contrabbando che per secoli significò garanzia di sopravvivenza per molte famiglie di chitignanini e che finì per influenzare atteggiamenti e mentalità.

Alla figura del contrabbandiere, del brigante, quasi per spirito di espiazione, si affianca in questa terra, un'altra immagine suggestiva, quella del pellegrino diretto verso la Città Santa. In effetti, il passaggio di un antico percorso medievale, la "Via Romea dell'Alpe di Serra", sembra documentata, oltre che a Chitignano, attraverso i paesi di Rosina e Taena, interessanti borghi rurali ubicati nelle vicinanze. Anche la stessa presenza di acque termali dalle proprietà curative, dovette rappresentare una valida attrattiva quale luogo di sosta per viandanti e pellegrini.

Noi bambini nel realizzare questa guida abbiamo potuto conoscere e amare la nostra comunità e la cultura che la anima, ci auguriamo di farla apprezzare anche a voi...su ragazzi, partiamo per questa avventura!

Informazioni storiche e sul territorio

1.0 Il Comune di Chitignano

*Della Rassina al par da occulte venerdì
Perenne umor medicinal ne viene,
Fra l'acque più salubri unico vanto.*

Montini

Il paese di Chitignano risiede sul fianco occidentale dell'Alpe di Catenaria, "... in uno dei contrafforti che si staccano da Monteforesto alla sinistra del torrente Rassina, e in mezzo ad un'angusta, ma amena valle... Dalla parte opposta, a destra del torrente e a breve distanza, si vedono le due parrocchie o villaggi di Rosina e di Taena, situati sul pendio di un poggio il cui dorso sembra come selciato di massi..."(C. Beni). Questa particolare posizione geografica, terra povera ma di passaggio e di confine, permise la nascita di attività di manipolazione e di contrabbando di beni "particolari" quali il tabacco e la polvere da sparo. La pratica del contrabbando significò quindi la sopravvivenza per molti chitignanini e finì per influenzare atteggiamenti e mentalità, in una parola, la cultura di un paese. La figura del contrabbandiere con sacco in spalla che si aggira solitario durante la notte per i sentieri è uno tra i tanti aneddoti che abbiamo riportato in una sezione della nostra guida: sono storie immancabilmente romanzate di contrabbandieri alle prese con finanzieri, di passaparola e allarmi improvvisi per fuggire alla legge, di viaggi avventurosi fino a Genova e Livorno. La presenza di acque termali dalle proprietà curative, l'"acquaforte", ha da sempre rappresentato un elemento di interesse e di richiamo, allora e ancora adesso. Tentando di recuperare non soltanto avvenimenti storici, ma una cultura, come somma di atteggiamenti, consuetudini, ma anche come parole dialettali e leggende tramandate, speriamo di rendere un pò un'istantanea che fissi gli aspetti sociali ed umani di una realtà a noi vicina.

1.1 Dati tecnici e gonfalone

Al censimento del 1991 la popolazione totale del territorio comunale è di 817 abitanti, con una densità di 56 unità per kmq. Per quanto riguarda le età precedenti, nel 1745 il comune contava una popolazione superiore a quella che si registra al penultimo censimento del 1981, cioè 855 abitanti; nel 1830 vi erano 923 abitanti, saliti a 1.246 nel 1936 e a 1.497 nel 1951. Da quest'ultimo censimento il calo demografico è stato assai vistoso: nel 1961 la popolazione si riduceva a 961 abitanti, nel 1971 a 841 e nel 1981 a 806 abitanti.



Il gonfalone del Comune di Chitignano è costituito da una corona d'oro che sormonta uno stemma con due draghi verdi, che sembrano affrontarsi. In un blasonario del XVII secolo la comunità di Chitignano era rappresentata da due draghi affrontati. Pur dichiarando di non conoscere la ragione dell'emblema, il Passerini, nel 1860, ritenne opportuno confermarlo alla comunità, che ancora lo usa.

1.2 La storia e le presunte origini del toponimo

Il nome Chitignano deriva, probabilmente, dalla sua forma “a catino” ed è per questo che, nei tempi antichi, si chiamava Catignano. Il nome, inoltre, sembrerebbe indicare l'origine romana. Il gentilizio Catinius o Catinianus, è infatti rintracciabile nella regione. Di origine etrusca i paesi che fanno parte del nostro Comune come Taena e Rosina, dove è stata ritrovata una scure bronzea sacrificale. Inoltre, in antichità la sorgente dell'Acquaforte doveva essere usata come zona sacrificale. Ancora oggi si tramandano leggende di spiriti maligni posti a guardia dei luoghi ove sono stati ritrovati, in epoca recente, statuette votive e altri reperti.

All'inizio del XIII secolo comincia a manifestarsi l'influenza delle potenti casate dei Guidi e degli Umbertini. Quest'ultima famiglia era di grande rilievo, tanto da vantare una certa autonomia anche durante il periodo di egemonia fiorentina.

Nel 1274 Federico II di Hoenzhollern concede il dominio di Chitignano a Guido d'Aghinolfo il quale, sposando Sofia a Biordo di Gualtiero Umbertini le dette in dote Chitignano. Fu nel 1289, dopo la Battaglia di Campaldino, che viene sancita definitivamente l'autorità di Firenze e Chitignano cessa di essere mera “summa” di fatti locali: in base a documenti storici, l'indole particolarmente “aggressiva” degli abitanti doveva essere “contenuta” da commissari. Sotto il potere degli Ubertini, Chitignano era la “torre di guardia”, una sentinella posta da Firenze quasi, sul confine tra il Casentino e l'alto Valdarno. Nell'archivio di Pieve di Monte Mignao sono emersi racconti inquietanti circa quel periodo: si parla di un tale “Luca lo sbirro” che svolgeva la professione di informatore che veniva pagato per raccontare fatti che avvenivano in queste zone. Un anno significativo per il nostro paese è stato il 1779, quando la proprietà di questo passò dagli Ubertini al Gran Ducato di Toscana, a cui rimase fino all'unità d'Italia. Da allora, le attività principali furono l'artigianato e la lavorazione

industriale della polvere da sparo, come possiamo vedere nel “Museo della polvere da sparo” (Puoi trovare il recapito all’interno delle Informazioni utili). Non era certo un’oasi di pace, il Casentino di allora: brigantaggio e avventurieri, nelle maestose foreste, trovavano rifugio dopo gli scontri con le guardie e i soldati dell’esercito. Non è da escludere che l’attività di contrabbando affondi le sue radici proprio in tale realtà storica e in un’indole fantasiosa e passionale dei nostri concittadini.

Anche le “acque medicamentose” sono importanti per le vicende e la storia di Chitignano, inserendo il paese in un ambito culturale più vasto, era infatti diffusa l’usanza di ospitare boscaioli, contadini o famiglie che provenivano dalla vicina Emilia Romagna e da Firenze per effettuare terapie delle acque (abbiamo approfondito questo aspetto nel paragrafo che riguarda l’Acqua Forte).

Dopo il secondo conflitto, Chitignano ha risentito di un grosso calo demografico, basti pensare come tra il 1961 e il 1971 il 38% della popolazione abbia preferito trasferirsi in altre zone.

1.3 Il territorio

Il nostro paese è inserito, in posizione collinare, all'interno del Parco del Casentino e per la maggior parte è ricoperto da boschi composti da faggi, abeti, querce e castagni (da cui si raccolgono in autunno numerosi marroni). Oltre alla bellezza della vista, che può ricevere chiunque venga a passeggiare nelle foreste che incorniciano Chitignano, c'è da sottolineare anche una ricchezza botanica di cui sono censite molte specie protette e rare. L'orografia estremamente variabile dei luoghi e dalla particolare posizione geografica, crocevia tra due mari favorisce infatti lo sviluppo di molte varietà di piante. A quote elevate i boschi sono formati prevalentemente da abeti bianchi e faggi. Oltre a queste due specie trova posto anche l'acero montano, il frassino, il ciliegio, il tiglio e il rovere. A quote più basse troviamo specie tipiche di questo clima come il biancospino e il corniolo e dove c'è maggiore ricchezza di acqua anche noccioli e salici.

Nel territorio del comune di Chitignano e più ampiamente in tutta la valle casentinese, troviamo una fauna formata da una grande varietà di specie. Essendo il territorio prevalentemente ricoperto da boschi e macchie in cui l'uomo non accede, molte specie animali hanno potuto proliferare ed ambientarsi. In questi luoghi è facile imbattersi in caprioli, cervi, daini e cinghiali, ma anche in volpi, scoiattoli, faine, ghiri e, in maniera molto rara, anche in lupi. Le specie di uccelli che abitano i nostri boschi sono falchi, barbagianni, civette, gufi ed altri rapaci (come il falcone) e anche fagiani, ghiandaie e starne.



Foto A. Ferrini ©

Percorsi consigliati

Noi, che Chitignano lo conosciamo bene, ti consigliamo queste visite ...

2.0 Chitignano

Questo percorso ti farà scoprire le bellezze storico-artistiche presenti nella parte più rappresentativa del nostro paese.

Chitignano è il capoluogo del Comune. Il centro storico è considerato il “cuore” del paese e si sviluppa intorno al Palazzo Comunale, completamente in pietra e che raccoglie il piccolo Ufficio Postale e la vicina Farmacia.

L'antico borgo si sviluppa a partire attorno al Comune e, dopo aver parcheggiato l'automobile, puoi entrare dentro l'abitato. La vita scorre tranquilla e scandita da rituali antichi : nelle belle giornate puoi incontrare donne che ancora lavano nelle antiche “Tre fonti” oppure sedute di fronte all'uscio¹ per la veglia.

Il paese dispone di buone strutture sportivo-ricreative come lo stadio e il campo da tennis ubicate nell'area di recente costruzione. Proprio di fronte puoi visitare la Chiesa parrocchiale che puoi vedere anche nella foto, recentemente ristrutturata.



Sono ben conservate le principali opere d'arte del nostro paese, oltre ai monumenti storici. Sono dei dipinti di cui riportiamo sotto le descrizioni:



Foto 1: San Sebastiano,quadro di anonimo secentesco, quasi certamente di scuola Tosco Emiliana, recuperato nel 1996 nella Cappella della Compagnia del S.S. Sacramento del Rosario. Dal suo abbandono ha ritrovato nuovo splendore grazie al restauro fatto a cura della Associazione degli Amici di Chitignano e del Casentino. Si colloca nel Coro della Chiesa.

Foto 2: Madonna col Bambino, anonimo secentesco rubato, è posto nel Coro della Chiesa, dove si trovano uno di fronte all'altro: a sinistra S. Sebastiano a destra la Madonna.

Un'altra piccola Chiesa presente nel nostro Comune è quella di San Vincenzo, sita nella parte del paese, ricca di fede e tradizioni. Al suo interno potete ammirare la Madonna con il bamb in un piccolo tabernacolo e molti ex voto, a memoria delle grazie ricevute dai fedeli.



Papa Giovanni Paolo II allo stadio comunale di Chitignano, insieme all'allor sindaco Luciano Chisci, in occasione della visita al Santuario della Verna.

2.1 Rosina

Rosina è una delle frazioni più grandi di Chitignano. Il toponimo è di origine etrusca come quello del vicino abitato di Taena e Sarna. Giungendo al paese, attraverso la strada principale che lo collega a Chitignano, oppure attraverso la tortuosa ma affascinante strada che collega La Fatica a Taena ed infine Rosina, notiamo subito il piccolo e antico borgo, piacevole nel suo insieme e per i semplici, ma interessanti particolari architettonici che può mostrarci.

L'abitato è posto a 3 Km da Chitignano. Si trova all'incrocio delle strade che conducono verso altre due frazioni del Comune: Taena e Sarna.

Le case sono costruite in prevalenza con le pietre in modo da rappresentare un piacevole borgo che costituisce il centro storico del paese. Il borgo si sviluppa prevalentemente lungo la strada principale dove si erge una piccola ma antica Chiesa: (nome e info).

Intorno, il paese presenta un paesaggio lavorato: larghi terrazzamenti con ulivi si alternano a filari di vite e alberi da frutto. Ogni abitante ha il proprio orto che coltiva prevalentemente a cereali, ortaggi e girasoli.

Villette moderne caratterizzano la zona a sud dell'antico borgo. Non è presente la zona industriale né la zona artigianale. Era presente, qualche anno fa, una piccola bottega. Oggi il luogo ricreativo e di incontro per le numerose sagre organizzate dai solerti e attivi abitanti di Rosina è il "circolino".

Dopo aver parcheggiato l'automobile nel parcheggio antistante il "Circolino" percorri, per circa 200 m, la strada principale del borgo, visita il centro storico e ricorda... la visita non finisce qui!

2.3 Sarna e Taena

Assolutamente da visitare nel Comune di Chitignano sono le due frazioni: Taena e Sarna, i cui toponimi sono entrambi di origine etrusca. A Taena di particolare interesse è la chiesa dedicata a San Jacopo, molto antica, costruita con enormi pietre squadrate. Rosina è un piccolo e antico borgo, piacevole nel suo insieme e per i semplici ma interessanti particolari architettonici che può mostrarci.

Nell'abitato di Sarna, distante 2 km da Rosina, potrai ammirare un piccolo borgo e una splendida vista sul sottostante paese di Rosina. Peccato che durante l'inverno sia poco abitato, ma nella bella stagione si popola di tanti abitanti che organizzano incontri a sfondo culturale e sagre di paese.

2.4 Acqua Forte

Chi vuole visitare il nostro bel paese non può non percorrere la strada delle acque, perché di sorgenti ne abbiamo veramente molte! Prima di giungere alla piccola frazione di Rosina ti imbatterai nell'area di sosta e ristoro chiamata "Acqua Forte" che nella bella stagione è meta di tanti pic-nic. Potrai sorseggiare acqua fresca che sgorga da una "sorgente sulfureo-ferruginosa". Foto risalenti alla fine dell'800 testimoniano la presenza di un casottino realizzato per sfruttare la stessa sorgente, detta "acidula-ferruginosa". All'epoca, qui si poteva giungere a piedi i più poveri, a cavallo i più ricchi, a dorso di mulo o d'asino quelli che qualche soldo avevano, ma non proprio tanti. Anche perché, allora, si acquistava quest'acqua che oggi puoi bere liberamente. In un tempo non molto antico, e in parte ancora oggi, per curare alcune malattie si ricorreva ad acque che avevano particolari caratteristiche minerali: in questo caso l'acqua aveva sia zolfo che ferro, in dosi tali da far bene a molte malattie. "E perché adesso non è più così importante?", mi chiederai tu. Perché adesso abbiamo, per curarci, delle medicine che sono ancora più efficaci: sono quelle che riempiono qualche cassetto di casa tua (a proposito: stai alla larga da quei cassettei, anche quello sciroppo che, per farlo piacere a bambini come te, è stato reso dolce e zuccherato: è un farmaco, e "phàrmakos", in greco antico, vuol dire veleno!). Eppure, talvolta, i medici prescrivono ancora di "andare alle terme", di andare cioè in luoghi ove acque di particolare natura fanno ancor meglio delle medicine. Finché la medicina non ha inventato cure più efficaci, le sorgenti di Chitignano erano apprezzatissime: addirittura dagli Etruschi!

Visiterai un'altra sorgente, a pochi km dalla piccola Chiesa di San Vincenzo, in direzione della Verna e... attento al toponimo: Buca del Tesoro. Abbiamo visto come i toponimi ci offrano interessanti notizie del passato ... qui infatti un tesoro c'era davvero. Noi cristiani preghiamo nelle chiese, e se sentiamo il bisogno di una particolare protezione accendiamo una candela, o lasciamo un'offerta in denaro. Gli Etruschi lasciavano pure nei loro templi delle offerte: monete oppure statuette di bronzo rappresentanti gli dei o i fedeli che chiedevano protezione oppure gli dei cui si chiedeva protezione. E qui, accanto a una sorgente che poteva guarire da alcune malattie, gli Etruschi avevano lasciato delle offerte per gli dei, per chiedere un aiuto in più ... e queste offerte sono state ritrovate nel corso dei secoli, tanto da far pensare appunto che qualcuno vi avesse seppellito un intero "tesoro". Tantissimi oggetti antichi, qui ritrovati, sono stati dispersi e non sappiamo più dove siano. Nell'800 un archeologo aretino, Gamurrini, riuscì ad averne alcuni. Crediamo sia interessante fare una passeggiata in questa zona: oggi c'è un'area attrezzata per fare pic-nic e, come ti dicevo, una fontanella dalla quale, senza più pagar nulla, potrai bere quest'acqua un tempo tanto preziosa: ha un sapore stranissimo!

2.5 Ecomuseo del Casentino- Museo della polvere da Sparo e del Contrabbando

Il Museo, aperto nel 2001 e inserito nel Sistema del Bosco dell'Ecomuseo del Casentino, illustra l'attività di produzione e commercio della polvere da sparo, fiorente nel territorio di Chitignano a partire dalla metà dell'Ottocento.

Nella prima sezione viene illustrato il procedimento, sia manuale sia industriale, di produzione della polvere pirica ottenuta miscelando in varie proporzioni carbone, salnitro e zolfo. La produzione industriale era basata sull'uso di *botti binarie*, cioè recipienti cilindrici nei quali, mediante rotazione, il carbone veniva triturato e miscelato, da una parte con il salnitro e, dall'altra, con lo zolfo. Le due soluzioni così ottenute venivano messe nelle *botti ternarie*, in cui i tre elementi venivano miscelati fino a formare una massa densa. Il composto ottenuto veniva, a sua volta, compresso, ridotto in grani e preparato per l'essiccazione. Nel procedimento manuale i tre elementi venivano tritati separatamente in mortai di pietra, detti *pilli* (da *pilla*, cioè pila); successivamente venivano mescolati e, infine, ridotti in grani di varie dimensioni ed essiccati al sole.

Nella seconda sezione vengono illustrate la produzione ufficiale e quella clandestina della polvere pirica. I maggiori polverifici autorizzati erano quelli dei Prati e dei Ciofi. Il primo, situato lungo il torrente Rassina fu dotato, nei primi anni del secolo XX, di macchine alimentate con corrente elettrica. Nel 1944 lo stabilimento fu distrutto dai tedeschi e non venne più ricostruito. Lo stabilimento dei Ciofi iniziò la sua attività nel 1869 e fu dotato di macchinari messi in movimento dalla forza idraulica fornita dal torrente Rassina. Anche questo opificio fu distrutto dai tedeschi nel 1944. Ripristinato dopo la guerra, rimase in attività sino al 1966. La produzione clandestina della polvere, destinata al mercato di contrabbando, faceva uso del procedimento manuale servendosi dei numerosi *pilli* sparsi nei boschi e lungo i corsi dei torrenti in luoghi isolati e spesso di difficile accesso. Costituitosi in contea durante il Medioevo sotto la famiglia degli Ubertini, nobile famiglia aretina, conserverà intatta la giurisdizione sul proprio territorio sino al 1779, anno in cui il Granduca Leopoldo di Lorena pose definitivamente fine agli antichi privilegi feudali. Tale autonomia politico-amministrativa di lunga durata, unita alla particolare posizione geografica, terra di passo e di confine appunto, permise la nascita di attività di manipolazione e di contrabbando di beni particolari quali il tabacco e la polvere da sparo. La pratica del contrabbando che per secoli significò garanzia di sopravvivenza per molte famiglie di chitignanini, fino al secondo dopoguerra, finì per influenzare atteggiamenti e mentalità, in una parola, la cultura di un intero paese. Moltissimi sono gli aneddoti e le storie immancabilmente romanzate di contrabbandieri alle prese con finanzieri, di passaparola e di allarmi improvvisi per fuggire alla legge, di viaggi avventurosi fino a Livorno e a Genova. In effetti la figura del contrabbandiere, sacco in spalla, che si aggira solitario durante la notte per sentieri sconosciuti, non può non colpire il nostro immaginario, ancora di più se a raccontarlo è qualche anziano del

paese o qualche vecchia "sigaraia", la donna una volta addetta proprio al confezionamento dei sigari. Anche la produzione di polvere pirica, prodotta clandestinamente dapprima lungo i fossi nei "pilli" con mortai manuali o con l'aiuto di pestelli mossi ad acqua, ed in seguito in veri e propri polverifici, rappresentò un'altra risorsa economica importante per il paese. Questo tipo di attività, che ci riporta alla mente il rumore di schioppi e bombarde, sembra invitarci alla visita del castello degli Ubertini. La costruzione, cuore del piccolo stato di poche centinaia di anime sopravvissuto sino quasi all'epoca moderna è il risultato di una serie di rifacimenti effettuati a più riprese dal XIV al XVII secolo. Questo conserva ancora molti spazi ed aspetti significativi che ci parlano delle antiche funzioni che un tempo vi si svolgevano. A questo proposito, il nucleo del corpo di guardia e le sale per l'amministrazione della giustizia e per la condanna capitale con tabernacolo murale, in origine probabilmente un altare per condannati, rappresentano sicuramente gli episodi più significativi.



Pilllo e mazzapicchi, Ecomuseo del casentino.

Un affascinante itinerario – la "Polveriera dell'Inferno" – è stato predisposto nel suggestivo paesaggio di Chitignano e permette di raggiungere uno dei *pilli* più grandi. Questa polveriera clandestina, della metà dell'Ottocento, era dotata di un maglio azionato ad acqua e destinato alla frantumazione dei componenti della polvere.



La Polveriera dell'Inferno, Ecomuseo del Casentino

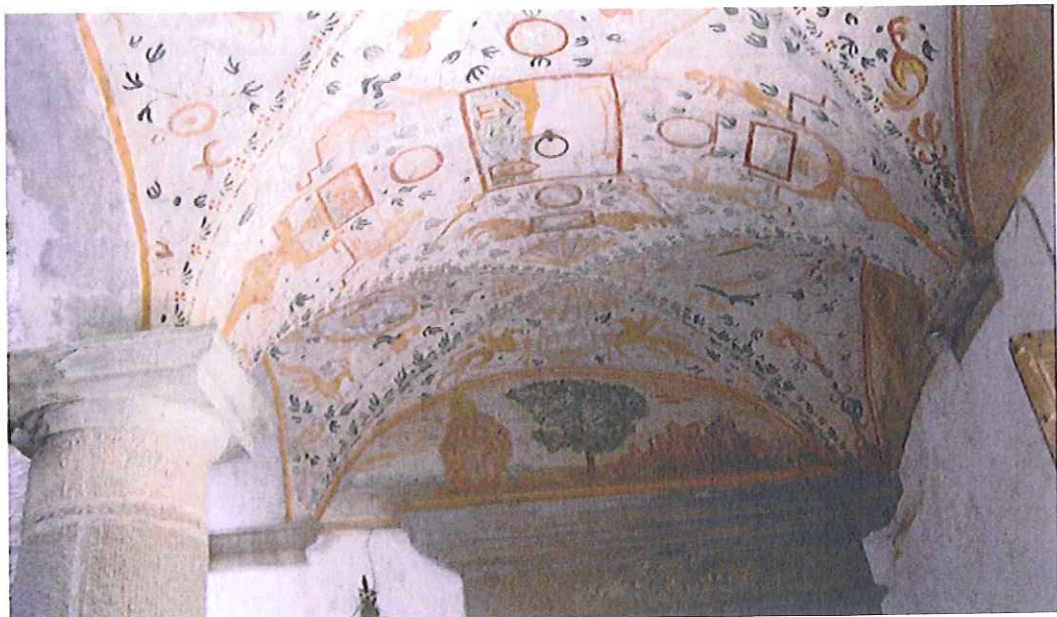
2.6 Castello dei Conti Umbertini e Podesteria



A questa nobile casata, tranne che per pochi anni nel corso del XIV secolo in cui fu proprietà dei Tarlati, il castello appartenne fino al 1830 circa quando fu acquistato dalla famiglia degli attuali proprietari. Visita il **Castello di Chitignano** così potrai conoscere uno delle fortezze più rappresentative del Casentino e di respirare più che in altri luoghi un'atmosfera densa di leggende, intrighi e trabocchetti. Anche questo immenso maniero appartenne in un primo tempo alla famiglia Guidi, ma a metà del XIV secolo divenne proprietà degli Ubertini che lo abitarono per più di cinquecento anni ampliandone la struttura, che raggiunse i sette piani. Nel 2003, dopo una battaglia giudiziaria di dieci anni, uno dei tre proprietari Mario Castellano, ha potuto intraprendere dei lavori di restauro e consolidamento, terminati nel 2009.



Varcando la soglia del portone principale, sormontato da una campana che suonava in occasione delle impiccagioni, ci si trova nella pittoresca Corte Interna ornata da due colonne con capitello, dalla quale si accede alla sala del Corpo di Guardia con una grande volta a botte stupendamente



affrescata.

In questo piano vi sono due scale segrete, una in mattoni ed una in legno celata da un armadio, che collegano con i livelli sotto e sovrastanti. Nel corso della visita ci si immerge sempre di più in un

mondo di grande valore storico e culturale e nello stesso tempo fantastico ed inquietante. Si passa dalle stanze affrescate delle Guardie della Contessa poste al 2° piano in cui in appositi riquadri sono rappresentati episodi delle Metamorfosi di Ovidio, alla cucina con il suo grande camino millenario.



Dal magnifico Salone delle Armi al 6° livello con i soffitti di travi in legno e formelle in terracotta, al 7° piano delle Sentenze e delle Esecuzioni, dotato anche di prigione. Non poteva mancare un trabocchetto posto davanti allo scalone principale, denominato Scala del Diavolo. In diversi altri luoghi del Casentino degli antichi castelli sono rimaste solo alcune parti ma molto suggestive.



A poca distanza dal Castello degli Ubertini, dalla parte opposta della strada, si trova il palazzo dell'antica Podesteria, istituzione costituita dalla Repubblica Fiorentina agli inizi del XV secolo. La struttura, semi nascosta da cipressi, appartiene oggi ad un istituto religioso, al suo interno è conservato un interessante affresco datato 1610 e raffigurante l'Annunciazione.



3.0 Storie e novelle popolari

Il Carnevale dalla memoria della nonna e della mamma di Samuele: “La mia nonna mi ha raccontato che quando lei era bambina, a Chitignano si svolgevano delle bellissime feste sia religiose, con delle bellissime processioni che scorrevano lungo tutto il paese che pagane, come le feste di carnevale. L’ultimo giorno di Carnevale la tradizione voleva che gli uomini non dovessero assolutamente lavorare, né al campo, né al bosco, né alla bottega artigiana, né al cantiere o in qualsiasi altro luogo. Chi veniva colto in fallo, dedito alla propria attività, veniva “portato in seggiola”, veniva cioè fatto salire su una sedia e trasportato a spalla per tutto il paese da un corteo di uomini che cantavano uno stornello che faceva più o meno così:

e more, more, more,

larilleralillerallera,

e more, more, more,

e more r’carnevale

e more more more,

larilleralillerallera,

more r’carneval!

Da una gamba sono zoppo,

e dall’altra mi sento male,

se non guarisco da questo male,

dalle donne n’ci torno più!

e more, more, more...

Se durante il tragitto del corteo veniva trovato un altro uomo che lavorava, veniva fatto scendere il primo e salito l’altro, sempre cantando la stessa strofa e alla fine si festeggiava con polenta e baldino. L’usanza del farsi portare in seggiola era talmente sentita che spesso capitava di uomini che facevano apposta a farsi trovare al lavoro proprio per essere oggetto dello scherzo. La festa poi si protraeva anche la notte con balli, canti e il tipico gioco della pentolaccia.

Anche il giorno delle *Sacre Ceneri*, a Rosina si festeggiava. Nel forno del paese che era situato nella piazzetta del borgo, veniva preparato il paiolo con la polenta e i bambini che frequentavano le elementari, più o meno una trentina, durante la ricreazione venivano accompagnati dall'unica maestra a mangiare polenta e baldino, e poi via, di nuovo scuola. Un'altra bella festa della quale si ricorda anche la mia mamma, sempre legata al carnevale, era il corteo che veniva fatto da Chitignano a Rosina, con carri di carnevale, la banda musicale del paese che suonava l'immane inno di Chitignano "La teppa" e con tanto di rievocazione storica degli antichi dissapori tra i due paesi. Al Mulino di Rosina, antica terra di confine tra i due paesi, veniva ricreata la Dogana, e lì i contrabbandieri Chitignanini dovevano fare ammenda delle loro colpe nei confronti del popolo di Rosina, il quale per bontà d'animo, in nome della riappacificazione, concedeva loro di entrare nel proprio territorio. Ma anche durante questa festa il campanilismo tra i due paesi si faceva sentire. Entrambe i paesi avevano il proprio gruppo di majorette che accompagnavano il corteo e si incontravano a Rosina. Un anno, il comitato del Carnevale del paese, che ovviamente era unico per Chitignano e Rosina, decise di rinnovare l'abbigliamento delle ragazze del gruppo di Chitignano, offrendo al gruppo di Rosina, che pure aveva bisogno di abiti nuovi, di indossare gli abitini dismessi dalle altre. Le ragazze di Rosina umilmente accettarono ma, durante la sfilata del carnevale si esibirono in un superbo streep-teese lasciando ai piedi dei rappresentanti del comitato i loro vecchi abiti e mostrando invece abiti nuovi che si erano comprati da sole, bellissimi, che avevano indossato in segreto sotto agli altri. Fu davvero uno spasso. Tutto finì come sempre in una colossale mangiata di polenta, baldino e salsiccia cotta alla brace nell'aia di Rosina.



Quest'anno dopo trent'anni un gruppo di intraprendenti giovani ha riproposto il carnevale così come era stato, con tanto di carri, corteo, dogana e mangiata di polenta. Per la mia mamma e tutte le persone che all'epoca del vecchio carnevale erano bambini o giovani è stato molto emozionante, anche noi bambini ci siamo divertiti un sacco e io sono stato orgoglioso di poter dire che anche al mio paese si fa la festa di carnevale. Speriamo che questi ragazzi continuino nei loro propositi..."

Racconto del Badalisco, raccontato da Dino Coleschi

“S’era io, Palecche e il Rocchi, s’avrà avuto quattordi anni o quindici, si tornava da una girata a Stabarsicci ed era quasi notte. Camminando si parlava del più e del meno e di come s’era passata la domenica, ma all’improvviso, dal bosco si sentì un rumore strano, come quando si strappa la carta. Non ci si impaurì subito, ma Palecche, che era il più coraggioso, entrò nella selva per vedere cos’era stato. Io e il Rocchi, per non far la figura degli allocchi, gli si andò dietro e dopo pochi passi si vide una bestia strana: era fatta come un serpente, però con le zampe, grosso più o meno come un gatto; allora si mise le gambe in spalla e si tornò di corsa a Chitignano. Quando, il giorno dopo, si raccontò la storia ai vecchi del paese, ci dissero che s’aveva visto il Badalisco, la peggio bestia passata per l’anticamera del cervello del Signore. Noi quella sera s’andò a letto alle otto ma non si riuscì a dormire fino a notte fonda...”



“IL ROMITO DELL’ALPE DI CATENAIA” tratto da *“Le Novelle della Nonna”*
di Emma Perodi

Un giovane uomo andò ad abitare all’Eremo della Casella (ad un’ora di cammino da Chitignano). Si costruì una capannuccia ed una stalla per il suo amato cavallo, con pietre trovate nel fiume Rassina. L’uomo si spogliò dei suoi nobili vestiti e si mise un saio. Aiutava la gente del paese preparando per loro delle medicine dette semplici, ricavate delle erbe.

Pregava per loro notte e giorno e andava nelle case di ognuno per controllare e portargli le medicine; siccome i paesani non ne conoscevano il nome, lo chiamavano il “Romito”.

Un giorno si presentò da lui una vedova, madre di un giovane ragazzo di nome Francesco, colto da una strana malattia, che non gli permettevasi alzarsi, poiché gli aveva tolto tutte le forze. Anche le sue medicine non riuscivano a far migliorare il giovane, ma il Romito, anche se preoccupato, continuò ad aver fede e non smise di pregare notte e giorno e alla fine esausto fu colto dal sonno. Sognò un angelo che lo conduceva ad un monticello, che battè tre volte con una bacchetta e poi, dicendo: “Ave”, scomparve nella notte. Il Romito, risvegliatosi, si alzò e, ricordandosi il sogno, corse fuori dalla sua capanna e si diresse verso il luogo, indicatogli dall’angelo. Qui trovò una fonte e raccolse dell’acqua, che portò al ragazzo malato. Francesco bevve quell’acqua, e in breve tempo guarì. Allora il Romito andò dal conte Orlando, signore di Chitignano, gli raccontò il miracolo dell’acqua e gli chiese di concedere alla famiglia della vedova i diritti sulla fonte, il conte acconsentì. Tante persone chiesero di poter usufruire di quell’acqua miracolosa e la vedova non ebbe più problemi economici. Il Romito acquistò fama di santità e un giorno la contessa Sofia, moglie del conte Orlando, seguita dal popolo, si diresse verso la sua capanna per omaggiarlo. Trovarono il Romito sul prato, prossimo alla morte, e lui volle confessare pubblicamente i misfatti della sua vita passata. Raccontò di appartenere ad una nobile famiglia siciliana e di aver provato tanta invidia per il suo fratello maggiore, erede dei beni di casa. Così durante un torneo sfidò in incognito suo fratello e lo uccise. Il rimorso lo portò a scappare e la sua fuga si concluse a Chitignano, dove da tanti anni abitava. Concluso il racconto, morì. Una brezzolina si alzò e, come per incanto, tanti fiori si posarono sul suo corpo. Quando la contessa con gli altri tornarono in paese, altre fonti sbucarono dalla terra: da quel tempo in poi, Chitignano salì in rinomanza per le sue sorgenti e quell’acqua ha sanato più malati, che non ci sono stelle in cielo e pesci in mare.



3.1 Idiomi (Piccolo vocabolario locale), proverbi, modi di dire e altro

Alettare: richiamare l'attenzione degli animali da cortile per dare loro da mangiare

Bocione: chi parla a voce troppo alta

Briachella: persona dedita a bere e di poco valore

Capoficco: nella locuzione "a capoficco", con la testa all'ingiù

Capone: come aggettivo significa testa dura, che capisce poco

Cusì: così

Disgarbare: come verbo, non essere gradito, non piacere

Mattarullo: aggettivo, un po' matto

Mollie: molle, quelle usate per il caminetto

Muricciolo: muretto

Omarino: uomo piccolo

Intinto: inzuppato, ad esempio nel sugo di condimento

Ordinelli: tipo di funghi

Sassarino: sassolino

Scricca: campanellino che si mette al collare dei cani

Spregioso: chi fa i dispetti e tratta male gli animali

Stecce: stoppie del grano

Traventare: scaraventare

Travento: scaraventato

Uscio: porta di casa

Zingano: aggettivo, zingaro

"*Ndù che tu và?*": dove vai?

"*Chi tla ditto?*": chi te lo ha detto?

"*Che fa ttu?*": cosa fai?

"*Ndo và ello/ella?*": dove và?

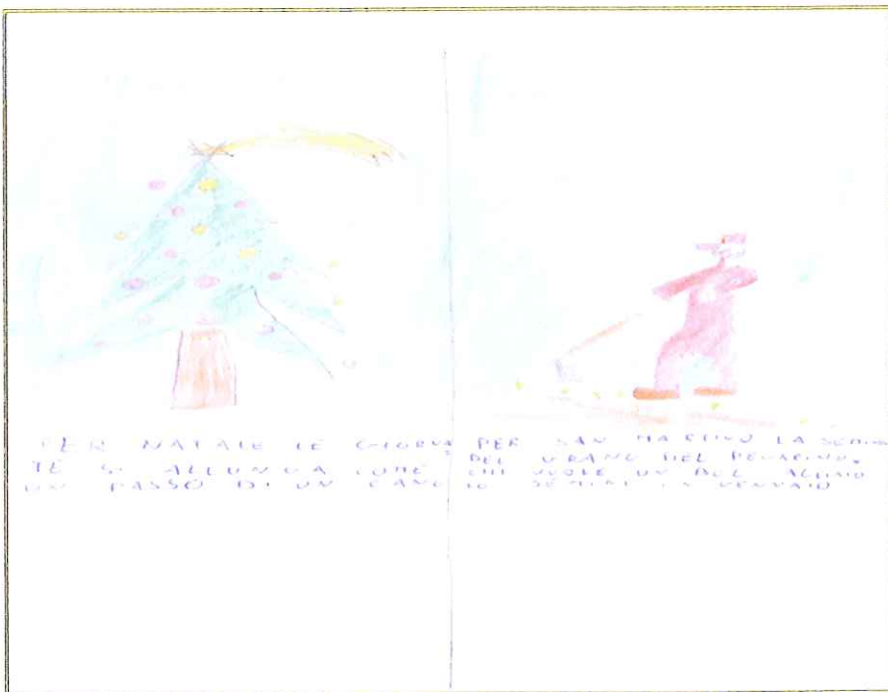
Proverbi :

"Per la candelora o che bufa o che piova dell'inverno siamo fora, se c'è il sole solicello siamo ancora a metà inverno"

"Staccia moneta, le donne di faeta tiran la seta, la tiran troppo forte che fan tremare le porte"



“Per Natale le giornate si allungano come un passo di un cane”
 “Per San Martino la semina del grano del Pagarino

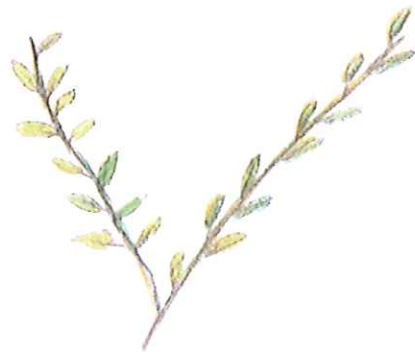


“Per la frasca dell’ulivo tutti l’uccelli avian il nido, quella furba della merla o li cova o li ha per terra”

PER LA FRASCA DELL' UOVO
TUTTI L' UCCELLI AVIANO
IL NIDO
QUELLA FURBA
DELLA MERLA
OVI COVA O L'HA PE
TERRA



PER LA FRASCA DELL' UOVO TUTTI
GLI UCCELLI AVIANO IL NIDO
QUELLA FURBA DELLA MERLA
OVI COVA O L'HA PER TERRA.



3.3. Informazioni



Ecomuseo del Casentino- Museo della polvere da Sparo e del Contrabbando

Chitignano, loc. San Vincenzo, Via Verna

0575 507227 (Comunità Montana del Casentino); 0575 596713 (Comune di Chitignano - Ufficio Cultura)

Fax:0575 507230 (Comunità Montana del Casentino)

Orario:dall'ultimo sabato di giugno alla prima domenica di settembre, sabato e domenica: 16.00-19.00; visite fuori orario su richiesta.Ingresso libero ad orario prestabilito

ALBERGHI E RISTORANTI A CHITIGNANO

Albergo Ristorante DOCCIOLA

Chitignano (Arezzo)

Tel. 0575.596714 - 0575.596014

Ristorante LE TRE FONTANE

Chitignano – (AR)

Tel: 0575.596717

Osteria PANTA REI

Loc. La Casa Chitignano Ar

Tel. 0575.591500

3.4 Indicazioni bibliografiche

C. Beni, *Guida del Casentino*, Cardini Editori, 1983

E. Perodi, *Le Novelle della Nonna*, Biblioteca Salani Illustrata.

L. Fognani, *Chitignano. Contrabbando, storia, socialità in una cultura di crocevia appenninico, Il Candelaio*,1982.

L. Fognani, *Fra nobili e contrabbandieri. Un burrascoso borgo appenninico.*